



La performance di J. Beuys alla Rocca Paolina nel 1980

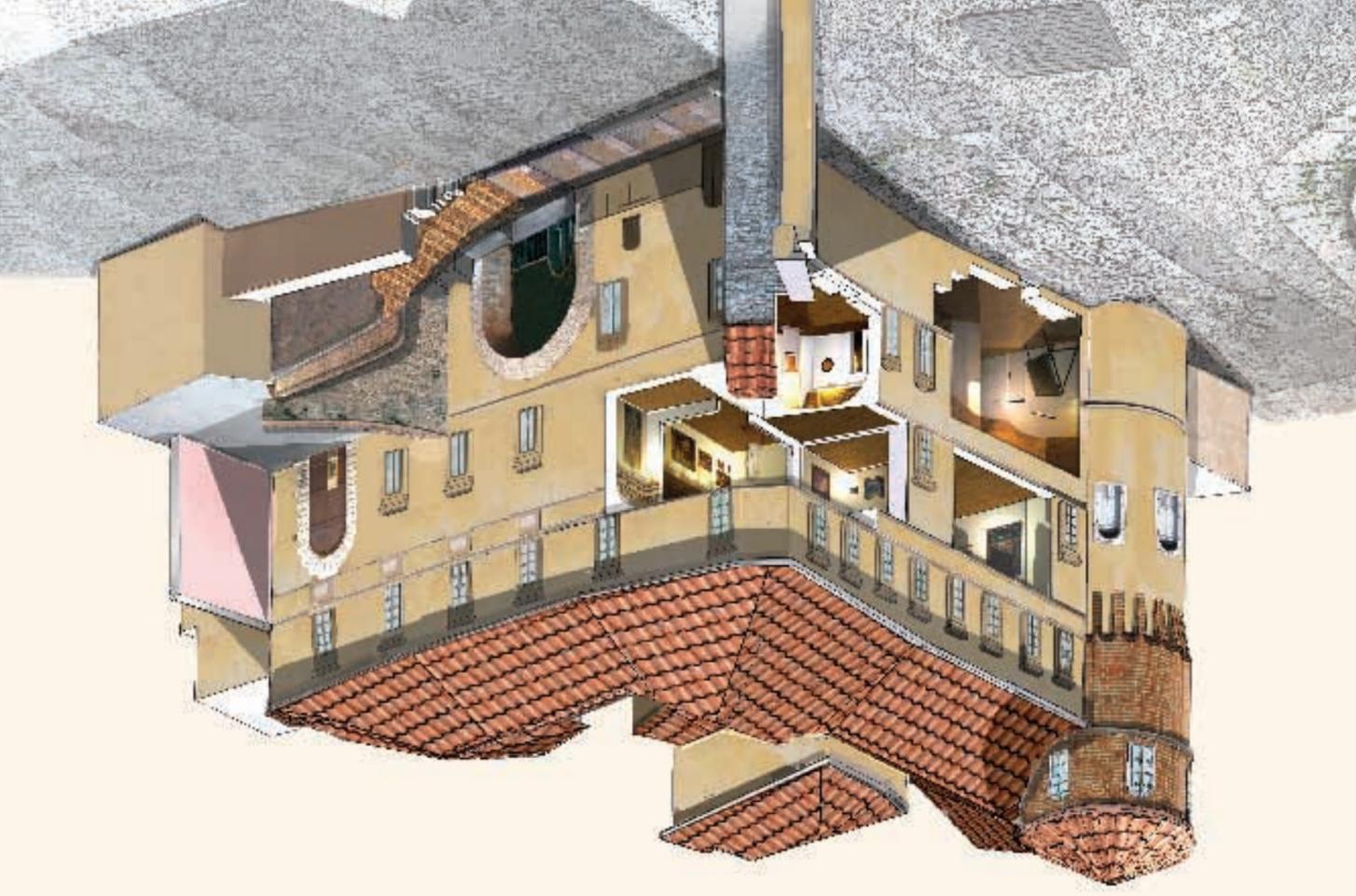
aveva appuntato un quadrato di pelle che gelica di pescatore di anime e, sul petto, da pescatore che alludeva all'idea evan-felto, segno di iniziazione, un cappotto maestro: indossava infatti un cappello di sulla lavagna con la stessa didattica di un che sistemi di segni, per lo più traccati Nella sua performance usò sia la parola. Illusro per immagini le sue teorie sull'arte. Joseph Beuys, che in sei grandi lavagne ro nero nel luogo più appartato e remo- berto Burri, che installò un *Cretto* di fer- Nel memorabile incontro, il silenzio di Al- l'arte statunitense del dopoguerra. la sua opera documentava il rapporto con Guggenheim Museum già nel 1974, nel- poli. Alberto Burri, che aveva esposto al seo della Fondazione di Palazzo Albizzi- ni di Ciria di Castello, e le sei lavagne di Beuys acquisite dal Comune di Perugia e dal 2003 stabilmente collocate al piano terra del palazzo della Penna.



La città e il museo M Evocativa della stagione del “grande” barocco romano, la collezione Martinelli ospitata nel Museo M può esser punto di partenza per una visita ai monumenti barocchi in città, declinazioni periferiche dello stile diffusosi a Roma nel XVII secolo. L'itinerario può prendere avvio dalla **chiesa nuova di San Filippo Neri o della Consolazione** 1, costruita dai padri Filippini tra 1626 e 1634, che esternamente ricorda la chiesa romana di Santa Susanna e internamente replica in “formato minore” quella di Santa Maria della Vallicella. Riccamente decorata, conserva ancora sull'altar maggiore il dipinto raffigurante la *Concezione di Maria* (1622) realizzato da Pietro da Cortona e, nei pennacchi della cupola, nel catino absidale e nella cappella Bigazzini, affreschi del genovese Giovanni Andrea Carlone. Ma il valore di questo “episodio” del Seicento perugino può essere pienamente compreso solo attraverso una visita alla **Galleria Nazionale dell'Umbria** 2, dove si

conservano opere un tempo appartenute alla chiesa e qui trasferite subito dopo l'Unità d'Italia: la *Natività* (1643) di Pietro da Cortona e la *Presentazione di Gesù al tempio* di Andrea Sacchi. L'*Assunzione* di Guido Reni, di cui la chiesa fu privata durante le requisizioni napoleoniche, è oggi invece nel Museo di Lione. Annesso alla chiesa di San Filippo Neri è l'**oratorio di Santa Cecilia** 3, realizzato tra 1687 e 1690, con portale di gusto borrominiano e pregevoli decorazioni in stucco nell'interno. Poco distante è l'**oratorio di San Francesco** 4, sede della confraternita dei Disciplinati. Nella volta dell'atrio sono vivaci decorazioni in stucco dello scultore berniniano Jean Regnaud (1675) e, all'interno della chiesa, pareti sontuosamente ornate da rivestimenti lignei che accolgono teleri con temi cristologici e mariologici eseguiti dal perugino Giovanni Antonio Scaramuccia tra il 1611 e il 1625. Decorazioni di gusto barocco sono anche nella **chiesa del Gesù** 5, dove Andrea Carlone affrescò la zona presbiteriale con le *Storie di Giosuè* (1656). La chiesa poggia su tre oratori: il primo dall'alto, detto dei Nobili, fu decorato da Cesare Sermei; il secondo, degli Artisti, accoglie tele di Pietro Montanini e Paolo Gismondi; il terzo, dei Coloni, ha decorazioni più semplici e di poco più tarde. Da segnalare infine, a pochi metri da palazzo della Penna, la **chiesa di Sant'Ercolano** 6, la cui facciata medievale nasconde ardite decorazioni barocche tra cui gli affreschi del Carlone (1682) nelle lunette e nella cupola e gli stucchi di Jean Regnaud nelle cappelle di San Carlo Borromeo e di San Martino.

stivali quali Barocci, Bellini, Bronzino, Canaletto, Caravaggio, Carracci, Pietro da Cortona, Giorgione, Gurcino, Michelangelo, Tiziano e Zuccari. Scampo alla dispersione di Penna, nella diocesi di Amelia, ma sra- blitati a Perugia già dalla metà del Duecento, rivestì un ruolo di assolino rilievo nel panorama culturale cittadino. Nella “graduatoria” araldica perugina della metà del Cinquecento era posizionata in- mediatamente dopo la casata dei Bagli- ni e prima di quella Oddi. Nel palazzo era allestita una biblioteca che nel 1838 contava ben 1.994 volumi, un archivio modernamente organizzato per sezioni locali Scarlino Stjepi descritte come “la più copiosa di quante altre ne esistono in Perugia”. Il primo collezionista della famiglia fu nella prima metà del Settecento Ascanio della Penna che, dopo aver studiato belle arti, si dedicò alla pittura di stoffe e allegorie della *Fortezza, Temperanza, Giustizia, Prudenza e Pittura*. Le opere del quattrecento raffinato gusto che ispirò la raccolta della famiglia della Penna. L'antica biblioteca di palazzo trova oggi un parallelo in quella donata da Valentino Martinelli assieme alla collezione d'arte. All'epoca nella sala che introduce alla raccolta Martirelli, in un ambiente che tende a ricostruire la stanza di lavoro dello studioso a Roma, si compone di circa mille volumi, prezioso strumento unico in Umbria per lo studio e la ricerca sul periodo barocco. Come negli anni di massimo splendore della famiglia della Penna, il palazzo è oggi diventato tra i maggiori centri cultura- li cittadini dove, oltre a corsi di formazione e attività culturali, si organizzano a cadenza regolare mostre temporanee in alcuni ambienti del primo piano.



Musei in Umbria

Museo di Palazzo della Penna

PERUGIA

VEDUTA DELLA CITTÀ

REGIONE UMBRIA

Il collezionismo a Palazzo della Penna tra passato e presente La nobile famiglia della Penna, originaria di Penna, nella diocesi di Amelia, ma sra- blitati a Perugia già dalla metà del Duecento, rivestì un ruolo di assolino rilievo nel panorama culturale cittadino. Nella “graduatoria” araldica perugina della metà del Cinquecento era posizionata in- mediatamente dopo la casata dei Bagli- ni e prima di quella Oddi. Nel palazzo era allestita una biblioteca che nel 1838 contava ben 1.994 volumi, un archivio modernamente organizzato per sezioni locali Scarlino Stjepi descritte come “la più copiosa di quante altre ne esistono in Perugia”. Il primo collezionista della famiglia fu nella prima metà del Settecento Ascanio della Penna che, dopo aver studiato belle arti, si dedicò alla pittura di stoffe e allegorie della *Fortezza, Temperanza, Giustizia, Prudenza e Pittura*. Le opere del quattrecento raffinato gusto che ispirò la raccolta della famiglia della Penna. L'antica biblioteca di palazzo trova oggi un parallelo in quella donata da Valentino Martinelli assieme alla collezione d'arte. All'epoca nella sala che introduce alla raccolta Martirelli, in un ambiente che tende a ricostruire la stanza di lavoro dello studioso a Roma, si compone di circa mille volumi, prezioso strumento unico in Umbria per lo studio e la ricerca sul periodo barocco. Come negli anni di massimo splendore della famiglia della Penna, il palazzo è oggi diventato tra i maggiori centri cultura- li cittadini dove, oltre a corsi di formazione e attività culturali, si organizzano a cadenza regolare mostre temporanee in alcuni ambienti del primo piano.

Situato fuori delle mura etrusche, a breve distanza dalla chiesa di Sant'Ercolano e dal bastione meridionale della Rocca Paolina, Palazzo della Penna sorge in un'area dalla complessa evoluzione urbanistica: ai resti di un anfiteatro e di una strada di epoca romana, si sono qui sovrapposte costruzioni e tratti di mura di epoca medievale, poi uniformate attraverso accorpamenti tardo-rinascimentali. L'aspetto attuale del palazzo è il risultato di una serie di interventi architettonici databili a partire dal XVII secolo, quando la nobile famiglia Della Penna, originaria dell'amerino, raggiunse l'apice del potere e dell'affermazione economica. Alla ristrutturazione neoclassica risalgono le decorazioni del piano nobile, opera del pittore locale Antonio Castelletti (1764-1840), raffiguranti scene del *Mito di Paride* (1812). La scelta iconografica, suggerita da Fabrizio Crispolti della Penna, celebra il committente e Tederlinda, figlia del conte Cesarei e sua futura sposa. Divenuto di proprietà del Comune nel 1973, l'edificio ha subito ulteriori modifiche volte ad adattarlo alla sua nuova destinazione di palazzo della cultura e museo della città. In particolare, l'inserimento di uno scalone elicoidale in cemento armato che collega secondo seminterrato, primo seminterrato e piano nobile ha permesso un consistente ampliamento degli spazi espositivi. La musealizzazione delle raccolte ha preso avvio nel 2002 con l'apertura al pubblico della Collezione Martinelli, collocata al primo piano seminterrato, negli ambienti che un tempo ospitarono la biblioteca di Fabrizio della Penna. Donata



Collezione Martinelli, sala 1

obbligarono la vendita, la collezione era composta da 181 opere attribuite ad artisti- viene erede Fabrizio Ricci della Penna ne in cui vicende giudiziarie del più gio- brio Crispolti della Penna, nel 1874, an- telli assieme alla collezione d'arte. Al- te della casata, Giuseppe Crispolti e Fa- Accresciuta da altri due conoscenti d'ar- quale entrarono a far parte della raccolta napoletano Salvatore Rosa, alcune opere del stringendo rapporti d'amicizia col pittore studiato belle arti, si dedicò alla pittura di stoffe e allegorie della *Fortezza, Temperanza, Giustizia, Prudenza e Pittura*. Le opere del quattrecento raffinato gusto che ispirò la raccolta della famiglia della Penna. L'antica biblioteca di palazzo trova oggi un parallelo in quella donata da Valentino Martinelli assieme alla collezione d'arte. All'epoca nella sala che introduce alla raccolta Martirelli, in un ambiente che tende a ricostruire la stanza di lavoro dello studioso a Roma, si compone di circa mille volumi, prezioso strumento unico in Umbria per lo studio e la ricerca sul periodo barocco. Come negli anni di massimo splendore della famiglia della Penna, il palazzo è oggi diventato tra i maggiori centri cultura- li cittadini dove, oltre a corsi di formazione e attività culturali, si organizzano a cadenza regolare mostre temporanee in alcuni ambienti del primo piano.

Palazzo della Penna



1) Gian Lorenzo Bernini

Modello per l'Anima dannata, 1619

La scultura, realizzata in cartapesta e dipinta a simulazione del bronzo, riprende con lievi varianti quella in marmo a palazzo di Spagna a Roma realizzata come *pendant* dell'Anima beata. Potrebbe trattarsi di una prova preliminare alla lavorazione del marmo o di un modello finalizzato a visualizzare l'effetto di una versione in bronzo. La somiglianza dei tratti con quelli del giovane Bernini suggerisce l'ipotesi che lo scultore studiò allo specchio, sul proprio viso, gli effetti dell'urlo, fissandoli, poi, nel materiale plastico.

2) Gian Lorenzo Bernini

Ritratto di Johan Paul Schor, 1655-67

L'olio su tela ritrae Johan Paul Schor, artista che lavorò a fianco del Bernini in San Pietro in Vaticano. Ritratto a mezzo busto e di tre quarti, con lo sguardo rivolto verso un punto che non coincide con quello dello spettatore, Schor è oggetto di uno dei pochi dipinti attribuiti con certezza al Bernini.



9) Domenico Bruschi

La sorgente, 1899

"Vergine eterna delle acque purissime e fresche", la fanciulla, dal corpo sinuoso e le braccia sensualmente intrecciate sopra la fluente capigliatura, si appoggia ad una roccia da cui zampilla acqua. Pittore perugino formatosi all'Accademia di Belle Arti, Bruschi interpreta il nudo femminile ispirandosi alla *Source* di Ingres, conosciuta durante il soggiorno romano grazie a Nino Costa, che aveva studiato il capolavoro francese per l'elaborazione della *Ninfa nel bosco*. Presentata all'Esposizione Generale Umbra del 1899, fu l'opera più ammirata e discussa della sezione di pittura.



10) Federico Faruffini

L'armiere etrusco, 1867-69

Realizzata negli anni del soggiorno del pittore lombardo a Perugia tra 1867 e 1869, l'opera è identica ad un'altra conservata in collezione privata milanese. Rimasta incompiuta per il suicidio dell'artista, fu collocata accanto al suo feretro, insieme alle fotografie delle sue opere più importanti. Documento dell'evoluzione del linguaggio dell'artista dai modi del primo Romanticismo alla rinnovata volontà di rappresentare il fatto storico, raffigura un'immaginaria Perugia etrusca, con personaggi in costume in un'atmosfera del tutto illusionistica.



3) Gian Lorenzo Bernini

"Cristo Ligato", 1625-30



La piccola terracotta (h 42 cm) raffigura Cristo con le mani legate da una cordicella, seduto su di un cippe e con le gambe divaricate. Nella scultura, da considerarsi non un bozzetto ma un modello finito per la traduzione in bronzo, Bernini si ispira all'Apollo del Belvedere e all'Antinoo Vaticano, ma anche a Michelangelo, come si nota nell'espressione del volto, nell'anatomia e nella posizione del corpo di Cristo. L'opera reca la firma dell'artista "L. Bern" incisa nella creta cruda appena prima della cottura.

4) Pietro da Cortona

Apparizione della Vergine con il Bambino a santa Martina, 1647-49

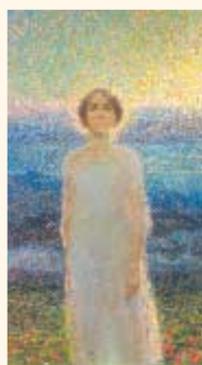
La terracotta raffigura santa Martina inginocchiata tra l'uncino e la palma del martirio, suoi attributi, mentre riceve un giglio, simbolo di purezza, dalle mani di Gesù Bambino seduto in grembo alla Vergine. Il rilievo è uno studio preparatorio per uno dei bassorilievi in alabastro inseriti nel ciborio dell'altare in bronzo dorato, marmo e pietre dure che si trova nella chiesa dei Santi Luca e Martina a Roma.



11) Annibale Brugnoli

Gli amanti, 1872

L'opera, che raffigura forse Fausto e Margherita, personaggi della tragedia di Goethe, è stata accostata con troppa facilità al *Bacio* di Francesco Hayez (1791-1882), con il quale, in realtà, condivide solo il tema. Fu realizzata da Annibale Brugnoli, pittore perugino formatosi all'Accademia di Belle Arti, negli anni in cui strinse amicizia con Federico Faruffini, dalla cui pittura, rapida e ricca di impasti cromatici, gli *Amanti* mostrano di essere influenzati.



12) Gerardo Dottori

Fanciulla umbra, 1904

Dopo l'iniziale formazione all'Accademia di Belle Arti di Perugia (1896-1906), Dottori si avvicinò al divisionismo, come dimostra quest'opera databile ai primi anni del Novecento. La figura femminile dalla candida veste ritratta al centro è quasi sicuramente Bianca, sorella del pittore. L'illuminazione soffusa dell'opera, che nell'uso frammentato del colore ricorda lo stile di Gaetano Previati, dona riflessi dorati e argentei a una pittura sospesa tra sogno e realtà. Come per molti artisti della sua generazione che avrebbero in seguito praticato il Futurismo, il divisionismo è il linguaggio nuovo per eccellenza e mezzo efficace per giungere ad una scomposizione delle forme in grado di esprimere la dinamica del movimento.

13) Gerardo Dottori

Autoritratto, 1928 circa

Nell'opera sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano lo stile aereopittorico dell'artista. Dottori infatti si autocelebra, incastonando la propria immagine in una veduta simultanea del paesaggio umbro, con il lago Trasimeno e le rotonde colline punteggiate di paesi medievali. Alte torri e mura, riferite a Perugia, si innalzano in un cielo solcato da aeroplani, simbolo della modernità.



5) Alessandro Algardi

Maddalena in estasi, 1650 circa

È una cartapesta policroma ottenuta con la tecnica della sovrapposizione di fogli di carta uniti tra loro con gesso. La santa, appoggiata ad un tronco d'albero, è raffigurata semi-inginocchiata e con un'espressione di sereno abbandono. Dell'opera si conosce anche una versione in bronzo realizzata per l'urna della santa conservata nella basilica della Maddalena a Saint-Baume in Provenza, località dove, secondo la leggenda, ella trascorse i suoi ultimi giorni.



6) Mariano Guardabassi

Autoritratto, 1855 circa

Il quadro raffigura Mariano Guardabassi (1823-1880), pittore perugino autore anche di nature morte, di paesaggi oltre che di dipinti di storia e di soggetti religiosi. Si ritrae nel suo studio, con la tavolozza in mano, in mezzo agli strumenti di lavoro visibili sopra il tavolo, parzialmente coperto da una tela dalla quale si sporge per osservare un pappagallo. Eseguita a Roma verso la metà degli anni cinquanta, l'opera è influenzata dall'arte del Cornelius e dalla ritrattistica nazarenica.



14) Gerardo Dottori

Incendio di città, 1926

È un'opera visionaria in cui gli edifici si trasformano in prismi di luce e le fiamme in cunei svettanti. Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del movimento futurista, scrisse a riguardo nel 1934: "Nell'incendio di città medievali Dottori accanitamente impone un suo desiderio di astrazione. Egli modernizza i paesaggi umbri spogliandoli in volo di ogni minuzia e da ogni staticità da santuario".



15) Gerardo Dottori

Trittico velocità, 1924-27

Capolavoro dell'artista, rappresenta la sintesi del concetto di dinamismo espresso dal Futurismo. Il primo pannello, la *Partenza*, è un trionfo di rumori di macchine frementi in attesa del via. La *Corsa* presenta un paesaggio visto dall'alto e squarciato dal dinamismo del bolide che corre in un'ideale strada bianca verso l'infinito. Nell'*Arrivo*, la macchina scoppiettante taglia il traguardo vittoriosa tra lo sventolio dei tricolori.



16) Gerardo Dottori

Lago umbro, 1942

Quest'occhio azzurro lucente, con al centro tre isole circondate da colline, costellate qua e là da paesi, fu una delle fonti d'ispirazione principale della pittura aereofuturista a volo d'uccello.



7) Antonio Canova

Le tre Grazie, 1815-17



Le tre Grazie, Aglaia, Talia ed Eufrosine, sono appoggiate ad un rocchio e cinte da un velo che rafforza il senso di unione dettato dall'abbraccio della figura centrale. L'opera, promessa da Antonio Canova al presidente dell'Accademia di Belle Arti di Perugia per averne scelto Tommaso Minardi come direttore, arrivò a Perugia nel 1822 ed è una copia in gesso della seconda delle molte versioni che Canova realizzò di questo soggetto. Dopo una prima in marmo, eseguita per Giuseppina Beauharnais nel 1813 e oggi al museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, lo scultore ne eseguì infatti un'altra per John Russel VI duca di Belford tra il 1815 e il 1817.

8) Jean-Baptiste Wicar

Spasializio della Vergine, 1822

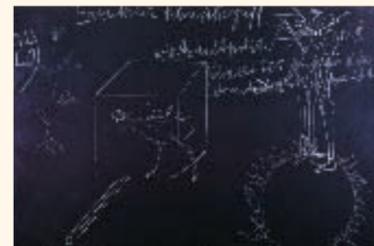
Il cartone è un disegno preparatorio per il dipinto raffigurante lo *Spasializio della Vergine* commissionato a Wicar nel 1822 dalla Congregazione del Sant'Anello e oggi conservato nella cattedrale di San Lorenzo. Il soggetto replica quello della tavola di Pietro Perugino, eseguita per il medesimo luogo e requisita nel 1797 dall'intendente napoleonico Tinet, incaricato di selezionare in Umbria le opere destinate al Museo della Repubblica di Parigi.



17) Joseph Beuys

Lavagna n. 1, 1980

L'ideologia di Joseph Beuys ha come presupposto che il concetto di arte si deve ampliare in senso socio-antropologico e che l'economia e la politica devono essere valutate con il metro dello spirito. L'artista ritiene che l'arte sia lo strumento più idoneo per raggiungere la solidarietà tra gli uomini, sostituire l'istinto della concorrenza e proteggere la vita anziché distruggerla. Per arrivare a ciò è necessario il recupero armonico della natura, del mondo vegetale e animale e della civilizzazione umana, riproponendo quella condizione delineata nella *Città del Sole* del filosofo Domenico Campanella nella quale gli ordinamenti e le istituzioni non sono il frutto di consuetudini ereditate dalla tradizione, ma l'espressione della ragione naturale dell'uomo.



18) Joseph Beuys

Lavagna n. 6, 1980

La sesta lavagna costituisce l'epilogo dell'illustrazione del percorso socio-politico di Beuys. In essa si illustra l'attuazione del progetto e, in particolare, l'utopia del dialogo permanente tra tutti gli individui del creato, animali, mondo vegetale e uomini. In questa composizione è significativa la presenza della lepre, animale nel quale Beuys si identifica.



Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali
Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi
Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)
Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti
Testi: Eleonora Mancini

Fotografie: Sandro Bellu, Thomas Clochiatti - Comune di Perugia, Archivi Dottori
Assonometria: Stefania Caprini
Cartina: Alessia Fioravanti
Impaginazione: Futura soc. coop.
Stampa: Tipolito Properzio, 2008

